

CAPO CACCIA



Cala Barca

Il sito a ridosso della falesia di fronte a Isola Piana prende il nome dai resti di un vascello affondato, identificato con ragionevole certezza nel francese Le Tigre, armato a flauto con 30 cannoni, affondato il 22 settembre 1664 con la perdita di tutti i 64 membri dell'equipaggio. Del relitto restano solo poche tracce: mattoni sparsi e un cannone di difficile individuazione. Oltre all'interesse storico, il sito offre numerosi spunti naturalistici. L'immersione si svolge nella parte più interna della rada, dove la falesia scende verticale fino a circa 13-15 m e di lì inizia un declivio con grandi massi sparsi che formano passaggi, anfratti, gallerie ricche di vita bentonica colorata. Nelle pozze di detrito tra i massi si osservano accumuli di mattoni probabilmente facenti parte del carico della nave, mentre un cannone è ancora sul fondo in un anfratto tra la parete e i massi, molto concrezionato e di non immediata individuazione. Nella zona meno profonda particolari processi erosivi hanno formato guglie e spuntoni strapiombanti.

Nelle zone in ombra le pareti sono ricoperte da spugne colorate, mentre le zone esposte sono coperte da alghe brune tra le quali risaltano le code di pavone.

Sciame di pesci nuotano sul bassofondo.

Tunnel Azzurro

All'estremità del promontorio che divide Cala Barca da Cala Puntetta, di fronte all'Isola Piana, un tunnel attraversa da parte a parte la roccia consentendo di passare da una cala all'altra in immersione. L'intero percorso si svolge in bassa profondità e la grotta è ampia e da entrambi gli accessi, durante l'attraversamento, si è sempre in contatto visivo con l'uscita. All'interno e nel percorso esterno si osservano particolari formazioni geologiche.

Il percorso dell'immersione è circolare e può essere seguito in entrambi i versi. La zona esterna è caratterizzata dalla parete che scende digradante con balze di roccia che formano piccoli tetti ricoperti di colore. Sulle alghe fotofile brucano sciami di salpe e sui massi più fondi si possono osservare cernie e corvine. L'ampio accesso alla grotta è spettacolare soprattutto nel versante occidentale nelle ore pomeridiane, quando la luce del sole dà all'acqua la caratteristica tonalità azzurra. Le rocce interne sono ricoperte da corallinacee, margherite di mare, spugne, briozoi. Nuvole di re di triglie occupano gli anfratti, dai quali fanno capolino grossi gronghi. Nelle zone più interne cala la copertura, formata soprattutto da spugne colorate.

Grotta di Nereo

A occidente del Capo la Grotta di Nereo ha un'estensione di circa 350 metri e in alcuni punti l'altezza della volta supera i 10 m. Gli ingressi principali sono tre: uno a 20 m di profondità, uno a 18, il più spettacolare chiamato anche Archi di Nereo, e uno a 32. Solo le zone vicino agli accessi ricevono luce dall'esterno. I cunicoli interni sono completamente bui ed è necessario utilizzare un'organizzazione da immersione in grotta

Esternamente, tra i massi che ricoprono il fondo della falesia, si osservano numerose grosse cernie e corvine. Tra le zone esterne e le parti più interne si osserva la completa successione degli organismi che ricoprono le pareti dalla luce al buio. La zona di transizione all'ingresso della cavità è l'ambiente elettivo del corallo rosso che si rinviene ancora oggi con ramificazioni di modesta grandezza, ma pur sempre affascinanti.

Convivono con il corallo le margherite di mare che più all'interno sono sostituite dalle madrepora gialle.

Nelle zone totalmente oscure la roccia è coperta da serpulidi, rade spugne e briozoi, mentre si osservano organismi tipici come il gambero meccanico, le magnoselle, l'astice, il ghiozzo leopardo e, nelle sacche di sedimento, grossi cerianti.

Grotta del Pozzo

Sul versante occidentale di Punta Giglio, appena a nord di Capo Boccato, si trova la grotta del Pozzo così chiamata per avere un lungo sifone che si apre all'esterno nella parte centrale della cavità. Dalla parte interna della grotta è sempre visibile l'ingresso a circa 15 m di profondità.

Le falesie circostanti sono caratterizzate da frane di grandi massi che terminano su una prateria di posidonia interrotta da chiazze di detrito

L'imboccatura della grotta si sviluppa in orizzontale e all'interno la cavità si allarga.

Sul fondo vi è un limo sottile che, se sollevato con colpi di pinna, può intorbidire l'acqua. La grotta ospita organismi tipici come l'astice, la magnosella e il ghiozzo leopardo. Le zone più colorate sono quelle dove si attua la transizione tra la zona illuminata e quella buia con spugne, margherite di mare, alghe corallinacee, briozoi e tunicati. La falesia esterna è altrettanto interessante per la presenza di eunicelle gialle e per un'insolita diffusione di alcionari (*Alcyonium acaule*).

Si tratta di coralli dal corpo molle che mantengono la stazione eretta assorbendo acqua. I piccoli polipi bianchi contrastano con il corpo rosso scuro e sono molto simili a quelli del corallo

Grotta del Giglio

ul versante orientale, la parete di Punta Giglio forma un angolo ottuso per poi proseguire quasi rettilinea verso est. In questa zona si colloca la Grotta del Giglio alla quale si accede da un bassofondo cosparso di massi dominato da rocce sveltanti che terminano degradanti su un fondo detritico. L'interno della grotta è levigato dall'azione del mare, con formazioni geologiche caratteristiche, come le marmitte dei giganti

La parete e il fondo cosparso di massi sono ricoperti da alghe fotofile sostituite nelle zone in

ombra da spugne e margherite di mare, che abbondano anche nelle profonde scanalature della falesia e all'ingresso della grotta. Qui la successione degli organismi verso la zona buia occupa una porzione limitata e le rocce poi si presentano spoglie, ricoperte da corallinacee incrostanti, serpulidi e dai foraminiferi *Miniacina miniacea*. Grandi marmitte dei giganti sono sul fondo del cunicolo, colme dei ciottoli che, movimentati dalle mareggiate, continuano ad ingrandire la conca. All'esterno della grotta l'ambiente è molto vario con massi sparsi e, scendendo oltre i 20 m, è possibile osservare colonie di corallo rosso in ambienti scarsamente illuminati.

Grotta Falco

Situata al centro della falesia di Punta Giglio sotto Punta de Rumani, la grotta è stata dedicata a Ennio Falco, detentore dei primi record di apnea, ricordato da una targa posta nel sifone aereo interno. La grotta si apre ad una profondità di circa 15 m, al piede della falesia, e la volta giunge a 6-8 m dalla superficie. L'immersione può essere svolta tenendo sempre in vista l'ingresso e visitando la falesia esterna

L'attrazione più interessante è la presenza del corallo rosso a quote poco profonde: già a partire da 8 m si possono osservare le esili ramificazioni nelle zone di transizione tra la luce e il buio. Nella zona interna la copertura cala con serpulidi, spugne e briozoi e dove giunge ancora una luce attenuata margherite di mare e, più dentro, madrepora gialle. Al buio si incontrano accumuli di pietre nude arrotondate, levigate dall'azione dei marosi. Altrettanto interessante l'esterno della grotta con la falesia che scende verticale ricoperta di margherite di mare e dalle fronde dell'asparago marino (*Asparagopsis armata*), specie indopacifica adattatasi e in espansione in Mediterraneo per il riscaldamento delle acque.